

“Byron & Schumann i romantici al quadrato”

Andrea De Rosa mette in scena a Torino il raro “Manfred”

ALBERTO MATTIOLI
TORINO

È un napoletano atipico, timido, pacato e che cita senza precauzioni Mario Praz: «Soltanto la follia tedesca poteva concepire una cosa del genere». In effetti, il romanticissimo *Manfred* di Byron è già improbabile di suo; con l'aggiunta delle iperromantiche musiche di scena di Schumann diventa, dal punto di vista teatrale, ancor più problematico. Resta il fatto che quest'anno si celebrano i duecent'anni dalla nascita di Schumann, che Regio e Stabile di Torino volevano far qualcosa insieme, che a Gianandrea Noseda, direttore musicale del Regio, la partitura del *Manfred* piace molto e che Mario Martone, direttore arti-

REGIO E STABILE INSIEME

«Ho messo l'eroe su un letto: morire, dormire, sognare come un Amleto dell'800»

stico dello Stabile, voleva scritturare Andrea De Rosa, che si è fatto valere con una doppia *Maria Stuarda* (prima l'originale di Schiller, poi la derivazione melodrammatica di Donizetti). E così venerdì debutta al Carignano questo insolito *Manfred* diretto appunto dalla coppia Noseda-De Rosa.

De Rosa, un bel problema mettere in scena il romanticismo delirante di *Manfred*...

«Lo stesso Byron diceva che non era destinato alla rappresentazione. E Schumann scrisse una partita affascinante ma frammentaria, misto di musiche di scena, melologhi, cori e *Lieder*».

E allora?

«Allora c'è un letto al centro della scena. Perché sul letto si dorme, si sogna e si muore. Morire, dormire, sognare: *Manfred* è un Amleto romantico. E gli spiriti che lo visitano non hanno le vesti bianche e le ali ma sono, appunto,

sogni. Molta azione si svolge in platea, un altro mio marchio di fabbrica. Ma posso citare anche Wittgenstein?»

Citi.

«Quand'anche tutte le nostre domande trovassero risposta, il mistero dell'esistenza non sarebbe svelato. Schumann, da bravo romantico, punta all'Assoluto, parola che oggi è sparita dal linguaggio ma che per gli intellettuali dell'Ottocento, dall'Idealismo almeno fino a Marx, era una grande meta».

A proposito di spiriti: in teatro si aggira anche quello di Carmelo Bene, che fu un mitico *Manfred* documentato anche dal disco...

«Ma lui era un genio, noi no. La mia generazione, anzi la nostra, non ha geni.

Lo spirito dei tempi, chiamiamolo così, non lo permette. Quindi non siamo in competizione con Bene».

Perché voleva un *Manfred* donna?

«No, volevo Frédérique Loliée. Non perché è una donna ma perché incarna la violenta fragilità di *Manfred*. Che è poi quella che ritrovo in Valter Malosti, che l'ha sostituita quando Frédérique ha scoperto di essere incinta».

Che farà, dopo?

«A Napoli uno spettacolo su Heidegger, incentrato sul famoso discorso di Friburgo nel quale, di fatto, aderì al nazismo. E l'anno prossimo un *Don Carlos* a Trento».

Schiller?

«No, Verdi. Tagli permettendo».



A Napoli
Andrea De Rosa, già assistente di Martone, è direttore dello Stabile di Napoli



**Spiriti
e deliri**

Valter
Malosti
(a destra)
protagonista
del *Manfred*
di Byron
con musiche
di Schumann
dirette da
Gianandrea
Noseda
L'atteso
debutto
venerdì
al teatro
Carignano
di Torino